

Al Teatro Olimpico di Vicenza

"Re Cervo" di Gozzi una favola bizzarra

Applausi allo Stabile di Venezia

Vicenza

NOSTRO INVIATO

Nella sua concisa ma puntuale nota apparsa sul quaderno relativo al Cartellone '99, Renzo Schiavo narra la strana sorte capitata al repertorio del conte Carlo Gozzi all'Olimpico. Dove il suo rivale Goldoni, pur essendo arrivato dopo, in ordine di tempo, ha incontrato un successo alquanto festoso e corale, che ha relegato le famose fiabe di taglio polemico nella loro struttura bizzarra che non poco deve alla lezione delle maschere esaltate dalla commedia dell'arte, in un angolo. Non per niente le uniche opere teatrali del Gozzi inscenate al teatro del Palladio, sono state la "Turandot", divenuta per merito di Guido Salvini una sorta di «antidoto ai tanti lai della tragedia greca», e nel '69 "Il Re Cervo", che purtroppo causa i limiti della messa in scena, non ha incontrato il favore del pubblico.

La speranza è che il ricordo di quell'evento scandito da polemiche talora accese, venga perciò fugato dal nuovo allestimento della favola curato da Eugenio Allegri per conto del Teatro Stabile "Carlo Goldoni". Nonostante vengano inserite licenze di vario tipo che rubano il suo carattere alla favola (perfino una quasi parodia del monologo di Amleto), che gli attori abbandonati ai propri «refoli» estrosi allentino il ritmo della vicenda, che certe coreografie lascino l'amaro in bocca allo spettatore raffinato, e magari l'eccessiva lunghezza del gioco scenico, si può infatti dire che "Il Re Cervo" offra motivi ripetuti di suggestione. In una parola che diverta gli appassionati della favola di stampo intellettuale, capace di recuperare, talora alla grande, la

tradizione colorita e paradossale della commedia dell'arte, in pratica scelta da Carlo Gozzi per opporsi alla riforma iniziata dal suo avversario Goldoni celebrante la borghesia a scapito della decaduta aristocrazia lagunare. Non senza conseguenze che agli occhi di un rigido conservatore lasciavano presagire conseguenze inefaste.

Una volta accennato alla concezione scenica del conte Carlo Gozzi, che vedeva nell'autore dei famosi "Rusteghi" e nell'abate Chiari due pericolosi corruttori, è tempo di dire qualcosa sulla vicenda, che si apre con il racconto del cantastorie veneziano Cigolotti sulla trasformazione del mago Durandarte in pappagallo, dopo aver rivelato al re Deramo due segreti magici, seguiti dall'invito perentorio a sposarsi. Il guaio è che una volta fatta la scelta della consorte, il sovrano durante una partita di caccia spiattella al primo ministro Tartaglia come possa avvenire il passaggio dell'anima in un altro corpo, istigandolo praticamente ad assumere le sue sembianze. Il che accade fra conseguenze di ogni genere, quasi tutte spiacevoli per i sudditi, finché il lieto fine di rigore in tutte le favole che si rispettano, non impone che il sovrano torni sul trono, con gaudio dei sudditi rimasti stralunati dal nuovo ordine politico. Come è facile intuire dall'esposizione di quanto accaduto in palcoscenico, "Re Cervo" non è stata di certo un'impresa facile, ma per merito degli attori, fra i quali vanno citati Mario Valgoi, Roberto Milani, Stefano Rota, Ettore Conti ed Eleonora Fuser, e più ancora del regista Allegri, il divertimento non è mancato, fra gli applausi del pubblico.

G.A. Cibotto

4 IL RATTINO V.
Venerdì 24 settembre 199

«Il re cervo», favola attuale grazie alla regia di Eugenio Allegri

di Carmelo Alberti

Comincia con un'immagine cinematografica alla Fellini e alla Soldati, con il passaggio di un uomo che spinge la bicicletta attraverso il proscenio del teatro Olimpico, accompagnato da una musica melanconica, la messinscena de *Il re cervo* di Carlo Gozzi, diretta da Eugenio Allegri, per conto del Teatro Stabile del Veneto e del 52° ciclo di spettacoli classici di Vicenza. Costui è il cantastorie Cigolotti che racconta al pubblico l'ultimo sortilegio di Durandarte, il mago che si è trasformato in pappagallo dopo avere donato a Deramo, re di Serendippo, due incantesimi segreti.

Per scegliere una sposa amorosa e sincera, Dedamo utilizza il primo dei congegni magici, una statua che ride quando sente che una donna mente: in cinque anni ne sono state esaminate quasi tremila, ma nessuna ha superato la prova. Ora il re ha deciso di estendere l'esame anche alle fanciulle non nobili; fra i cortigiani, il primo ministro Tartaglia è sicuro che la fortunata sarà la figlia Clarice, ma costei dichiara di amare Leandro; Brighella spera, invece, che venga preferita la sorella Smeraldina, corteggiata da Truffaldino. Ma a trion-

fare è Angela, la figlia di Pantalone, l'unica ad essere innamorata del sovrano.

La soluzione scatena l'ira di Tartaglia; per vendetta, approfittando della fiducia di Deramo che gli rivela le virtù del secondo sortilegio, il ministro trasmigra nel corpo del re, compie ogni genere di nefandezze. A sua volta Deramo, dapprima trasformato in un cervo, assume le sembianze di un mendicante ucciso dal perfido dignitario. Infine, l'apparizione del mago Durandarte ripristina l'ordine regale e punisce Tartaglia.

La commedia di Gozzi sollecita a trarre dagli eventi una conclusione etica, volta ad affermare la preminenza dei potenti e a sancire la subalternità degli umili; nello stesso tempo, per la presenza delle maschere della commedia dell'arte, dà la possibilità di rielaborare l'idea di comico e di grottesco, ben al di là del meccanismo farsesco. Il primo merito della regia di Allegri è quello di avere ripristinato lo spazio dell'improvvisazione. Pertanto la farraginosità della scrittura gozziana lascia il posto ad una coesione espressiva, macchiata a dovere dalla contaminazione dialettale e dall'irriverenza scenica. Agli attori del suo *Re cervo* prospetta una libertà illimitata nel giostrarsi entro la sel-

Una scena di «re cervo» al teatro Olimpico di Vicenza per il ciclo di spettacoli classici.



La commedia di Gozzi in scena al teatro Olimpico di Vicenza

va di significati che il testo propone; a cominciare da un sapiente gioco di teatro nel teatro. La rappresentazione si snoda allora lungo un tracciato circolare, a volte asfittico, oltre i confini dei secoli per riaffiorare nel presente come una riflessione sulla ricerca della verità nel mondo delle relazioni fra gli uomini.

Mario Valgoi disegna in modo eccellente le contorsioni psicologiche del malvagio Tartaglia; Eleonora Fuser è una fonte d'irresistibile illa-rità nel tratteggiare la goffaggine e l'ambizione di Smeraldina; Ettore Conti sospinge il suo Pantalone sulla via delle impennate linguistiche; Enrico Bonavera (Brighella) conferma la sua vocazione di Zanni fantasioso e trasognato. Buone le esibizioni di Paola Di Meglio, un'accorata e trepidante Angela, Leonardo De Colle, un Deramo da libro di favole, Massimo Iodice, un sobrio Leandro, Francesca Porcini, una divertente e tenera Clarice, Stefano Rota, un esilarante Truffaldino. Al bravo Roberto Milani (Cigolotti e Durandarte) è affidato il compito di controllare l'atmosfera della favola. Da ricordare le maschere di Donato Sartori, i costumi di Rosalba Mangini, gli elementi scenici di Dario Moretti, le musiche di Pierluigi Pietroniro.

FAVOLA *Il teatro «antiborghese» di Gozzi*
**Nel nome della magia
 si recita a soggetto**

La polemica si trascina da secoli: le fiabe teatrali di Carlo Gozzi sono «schiamazzi» zeppi di maghi e di streghe come Carlo Goldoni le apostrofò, per bocca di un'attrice, alla vigilia della sua partenza per Parigi, o «rivoluzionarie», come le definiva Francesco De Sanctis? Gozzi, uomo colto che si proponeva di restaurare la «Buona lingua» e considerava il fantastico e il mirabile elementi essenziali della poesia, aveva cercato nella fiaba e nella forza popolare delle maschere sangue giovane e nuovo per la «commedia a soggetto» che stava morendo. E non sopportava la rivoluzione goldoniana che portava in scena «drammi borghesi, le piccole cose di tutti i giorni, le miserie di una nobiltà decrepita, e vi bandiva le forze occulte, l'ipotetico, il congetturale, il soprannaturale.

Le fiabe di Gozzi, per la loro originale struttura drammaturgica che alterna dialoghi a «indicazioni» di scena lasciando così molto spazio all'improvvisazione, sembrano proprio configurarsi come il darwiniano anello mancante che unisce il «vecchio» teatro, l'ormai stereotipata Commedia dell'Arte, al nuovo teatro goldoniano. Certo è che assistendo all'Olimpico di Vicenza alla messa in scena de «Il Re Cervo», firmata da Eugenio Allegri, il piacere che si prova è solo quello antico di ascoltare una «fiaba di magia», per

usare una definizione popperiana, impreziosita, allietata, vivacizzata dalle maschere. Sulla scena pochi oggetti, una pedana circolare e una passerella orizzontale: luoghi deputati al gioco del teatro nel teatro sui quali gli attori, con colorati e fantasiosi costumi, danno vita alla vicenda del re in possesso di magici segreti, tradito dal cattivo ministro assetato di potere, salvato dal mago generoso ed eccentrico.

In questa storia della trama fitta di colpi di scena, di risoluzioni magiche, di morti, di rinascite, di metamorfosi, dove il ludico va a braccetto con lo stupefacente per giungere ad un lieto fine, la parte del cattivo è genialmente affidata ad una maschera «ridicolosa» tartaglia, l'ottimo Mario Valgoi che sa trovare, con bella misura, i registri per trasformarsi in personaggio nero e inquietante. Divertente, atletico e bizzarramente arruffone il Truffaldino di Stefano Rota, pennellato con toni sapienti il «buon» Pantalone di Ettore Conti. Eleonora Fuser carica di allegra vivacità la sua napoletaneggiante Smeraldina e la vivezza delle maschere relega in secondo piano i personaggi «seri». Una fiaba raccontata con garbo.

Magda Poli

IL RE CERVO

di **Carlo Gozzi**

regia di **Eugenio Allegri**

dal 23 novembre

al Goldoni di Venezia

SÌ, È GOZZI MA RIVELA UNO SPIRITO MODERNO

Re Cervo, in scena all'Olimpico di Vicenza con regia di Eugenio Allegri, racconta una vicenda alquanto ingarbugliata. Ma l'ironia e la spregiudicatezza sono straordinarie.

Era difficile immaginare che una commedia di Carlo Gozzi potesse essere messa in scena dal Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni", giacché i due Carli, morti entrambi ottantaseienni (Gozzi nel 1803, Goldoni nel 1793) non s'erano mai potuti soffrire. Per tutta la vita, quello polemizzò con l'omonimo concittadino reo, secondo lui, d'averne, con la sua Riforma, ripudiato la tradizione e modernizzato il teatro.

Così, a parte tanti altri scritti in prosa e in versi, il Gozzi, poligrafo infaticabile, proprio per far dispetto al Goldoni e all'abate Pietro Chiari, avversario di entrambi, compose, nel giro



Re Cervo di Gozzi a Vicenza. Sopra: Leonardo De Colle e Mario Valgoi. In alto: una scena dello spettacolo.



DOVE E QUANDO

Re Cervo, coproduzione del Teatro Olimpico di Vicenza (dove è stata rappresentata) e del Teatro Stabile del Veneto diretto da Mauro Carbonoli, sarà in tournée nella nuova stagione. Durata dello spettacolo, due ore e 35 minuti.

di soli quattro anni, addirittura dieci fiabe ispirate a un mondo esotico, ed altre dai titoli inequivocabilmente zoologici, tra i quali *Re Cervo*.

Ebbene, non per dar torto a Goldoni, sia chiaro, in questo *Re Cervo*, rivisto oggi, si scopre invece un'ironia, un'amarezza e una crudeltà che, in trasparenza, rivelano uno spirito moderno

e spregiudicato. Storia, alquanto ingarbugliata, di Deramo, re di Serendippo, che, scelta, dopo tante incertezze, la sposa ideale, se ne va a caccia; e il suo primo ministro, il torvo Tartaglia, offeso perché sulla futura regina aveva lui stesso posto gli occhi con la speranza di dar sua figlia Clarice in sposa a Deramo, giura vendetta.

Per farla breve, con la complicità del mago Durandarte sotto le spoglie di un pappagallo, l'infame Tartaglia trasforma Sua Maestà in un cornutissimo cervo, scatenando una serie di metamorfosi zoologiche e umane quali soltanto l'inventiva del bilioso conte Gozzi poteva escogitare. Alla fine, naturalmente, punizione dei malvagi, trionfo dell'amore, lazzi e tirate morali alla maniera della Commedia dell'Arte. Maschere comprese.

Tra musiche, canti e balli, Eugenio Allegri, regista oltre che adattatore (spesso impietoso) del testo, non ha risparmiato invenzioni, eccessi farseschi e grossolani interventi, creando un debordante spettacolo cui, certamente, hanno giovato le strutture del teatro Olimpico (ma altrove non andrà meno bene), i fantastici costumi di Rosalba Magini, le classiche maschere di Donato Sartori nonché, soprattutto, l'accesa interpretazione di Mario Valgoi e Roberto Milani, Ettore Conti e Leonardo De Colle, Stefano Rota, Enrico Bonavera, Paola Di Meglio, Eleonora Fuser, per dir solo di alcuni. Una scatenata Compagnia di comici d'oggi che, applauditissimi, recitano, perfino con la collaborazione di una bicicletta, una singolare fiaba di ieri.

Carlo Maria Pensa

"FAMIGLIA CRISTIANA"

N. 39 - 3 OTTOBRE 1999

LA PROSA AL VERDI/DA OGGI

Il Re Cervo, sul palco l'opera anti-goldoniana

Da oggi (alle 20.45) a domenica prossima la stagione di prosa del Verdi propone "Il re Cervo" di Carlo Gozzi, una produzione del teatro Olimpico di Vicenza per la regia e l'adattamento di Eugenio Allegri. Fiaba tragicomica in versi e prosa, questa rappresentazione appartiene al genere che fu caro a Carlo Gozzi, feroce oppositore della riforma goldoniana della Commedia dell'Arte, fautore delle maschere tradizionali all'interno di vicende fantastiche e non della commedia di "carattere", come fece il suo più noto rivale veneziano.

Quest'opera fu rappresentata per la prima volta nel 1762 al Teatro lagunare di San Samuele, ed annovera messinscene di rilievo in questo secolo (come quella del '57 al Theatre Marigny di Parigi). La fiaba nar-



Una maschera de Il Re Cervo

ra del Re Deramo e di Tartaglia, suo primo ministro che trama contro di lui perché innamorato della stessa donna. Incantesimi, avventure e immancabile lieto fine.

SPETTACOLI

Una coproduzione fra lo Stabile del Veneto e il Teatro Olimpico di Vicenza

Il magico mondo di Re cervo

La fiaba di Gozzi, l'anti-Goldoni, va in scena al Verdi

Da questa sera, ore 20.45, a domenica, ore 16, al Teatro Verdi, il Teatro stabile del Veneto «Carlo Goldoni» in coproduzione con il Teatro Olimpico di Vicenza presenta «Il Re cervo» di Carlo Gozzi, con Mario Valgoi, Ettore Conti, Enrico Bonavera, Roberto Milani, regia di Eugenio Allegri, scene di Allegri e Dario Moretti, costumi di Rosalba Magini, musiche a cura di Pierluigi Pietroniro, coreografie di Nelly Quette, maschere di Donato Sartori.

Fiaba tragicomica in versi e in prosa, «Il Re cervo» appartiene alle fiabe teatrali di Carlo Gozzi, feroce oppositore della riforma goldoniana. Il conte Gozzi, fautore delle maschere tradizionali inserite all'interno di vicende fantastiche, intuisce che le innovazioni della commedia di «carattere» preludono a forti cambiamenti dell'assetto sociale della Serenissima, a scapito della classe aristocratica.

Tratto dalla tradizione favolistica popolare, «Il Re cervo» andò in scena per la prima volta al Teatro di San Samuele il 5 gennaio 1762, anno fatidico in cui Goldoni lasciò definitivamente Venezia per Parigi, lasciando libero il campo all'autore delle fiabe teatrali. Carlo Gozzi scrisse per la compagnia di Antonio Sacchi (inarrivabile Truffaldino), una delle migliori formazioni della commedia dell'arte.

La vicenda favolistica del «Re cervo» contrappone Re Deramo — che cerca una sposa sottoponendo le pretendenti a una prova — a Tartaglia, suo primo ministro. L'alto dignitario trama contro il sovrano, dopo che il re ne ha scartato la figlia, scegliendo la donna di cui lo stesso Tartaglia è innamorato.

Il cantastorie veneziano Cigolotti racconta della trasformazione del mago Durandarte in pappagallo per volere divino, dopo aver fatto dono al Re Deramo di due magici segreti e avergli svelato che un incantesimo lo obbliga a sposarsi. Giunge Re Deramo, che cerca una sposa, sottoponendo le pretendenti a una prova: Clarice, figlia del primo ministro Tartaglia, non vorrebbe presentarsi, perché ama segretamente Leandro; l'ambiziosa Smeraldina, sorella di Brighella e amante di Truffaldino, è convinta di essere la prescelta, mentre Angela, figlia di Pantalone, è la sola innamorata del Re. Le candidate vengono esaminate da una statua che svela ogni inganno. Deramo sceglie Angela, scatenando la gelosia di Tartaglia, suo primo ministro, innamorato della donna e adirato per l'esclusione della figlia.

L'alto dignitario trama contro il sovrano, cercando di ucciderlo durante una caccia. La storia si fonda su di una serie d'incantesimi, che provocano il passaggio dell'anima in un al-



tro corpo. Deramo migra nel corpo di un cervo e Tartaglia assume invece le sembianze del re. Tartaglia, sostituitosi al sovrano, ne combina di tutti i colori. Si sussegue un magico scambio di corpi, fino all'immancabile lieto fine dell'avventurosa vicenda, che premia i buoni e punisce i malvagi, grazie al prodigioso intervento del mago Durandarte.

Carlo Gozzi, la cui «Turandot» nel 1802 venne tradotta da Schiller e diretta da Goethe, ha avuto grande fortuna nel Novecento: dai celebri allestimenti del Teatro d'Arte di Mosca ad opera di Vachtangov (1922), al grande successo del dopoguerra, quando «Il cervo» venne diretto da Giorgio Strehler (1948) e «Il Re cervo» ebbe edizioni memorabili, adattato, diretto e interpretato da Sacha Pitoëff al Théâtre Marigny di Parigi (1957), o come lavoro d'esordio che consacra il regista Alessandro Brissoni, il quale ne cura una propria riduzione.

SPETTACOLI

Una coproduzione fra lo Stabile del Veneto e il Teatro Olimpico di Vicenza

Il magico mondo di Re cervo

La fiaba di Gozzi, l'anti-Goldoni, va in scena al Verdi

Da questa sera, ore 20.45, a domenica, ore 16, al Teatro Verdi, il Teatro stabile del Veneto «Carlo Goldoni» in coproduzione con il Teatro Olimpico di Vicenza presenta «Il Re cervo» di Carlo Gozzi, con Mario Valgò, Ettore Conti, Enrico Bonavera, Roberto Milani, regia di Eugenio Allegri, scene di Allegri e Dario Moretti, costumi di Rosalba Magini, musiche a cura di Pierluigi Pietroniro, coreografie di Nelly Quette, maschere di Donato Sartori.

Fiaba tragicomica in versi e in prosa, «Il Re cervo» appartiene alle fiabe teatrali di Carlo Gozzi, feroce oppositore della riforma goldoniana. Il conte Gozzi, fautore delle maschere tradizionali inserite all'interno di vicende fantastiche, intuisce che le innovazioni della commedia di «carattere» preludono a forti cambiamenti dell'assetto sociale della Serenissima, a scapito della classe aristocratica.

Tratto dalla tradizione favolistica popolare, «Il Re cervo» andò in scena per la prima volta al Teatro di San Samuele il 5 gennaio 1762, anno fatidico in cui Goldoni lasciò definitivamente Venezia per Parigi, lasciando libero il campo all'autore delle fiabe teatrali. Carlo Gozzi scrisse per la compagnia di Antonio Sacchi (inarrivabile Truffaldino), una delle migliori formazioni della commedia dell'arte.

La vicenda favolistica del «Re cervo» contrappone Re Deramo — che cerca una sposa sottoponendo le pretendenti a una prova — a Tartaglia, suo primo ministro. L'alto dignitario trama contro il sovrano, dopo che il re ne ha scartato la figlia, scegliendo la donna di cui lo stesso Tartaglia è innamorato.

Il cantastorie veneziano Cigolotti racconta della trasformazione del mago Durandarte in pappagallo per volere divino, dopo aver fatto dono al Re Deramo di due magici segreti e avergli svelato che un incantesimo lo obbliga a sposarsi. Giunge Re Deramo, che cerca una sposa, sottoponendo le pretendenti a una prova: Clarice, figlia del primo ministro Tartaglia, non vorrebbe presentarsi, perché ama segretamente Leandro; l'ambiziosa Smeraldina, sorella di Brighella e amante di Truffaldino, è convinta di essere la prescelta, mentre Angela, figlia di Pantalone, è la sola innamorata del Re. Le candidate vengono esaminate da una statua che svela ogni inganno. Deramo sceglie Angela, scatenando la gelosia di Tartaglia, suo primo ministro, innamorato della donna e adirato per l'esclusione della figlia.

L'alto dignitario trama contro il sovrano, cercando di ucciderlo durante una caccia. La storia si fonda su di una serie d'incantesimi, che provocano il passaggio dell'anima in un al-

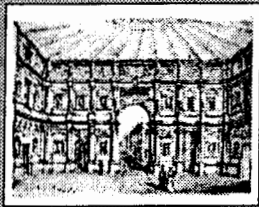


tro corpo. Deramo migra nel corpo di un cervo e Tartaglia assume invece le sembianze del re. Tartaglia, sostituito al sovrano, ne combina di tutti i colori. Si sussegue un magico scambio di corpi, fino all'immane lieto fine dell'avventurosa vicenda, che premia i buoni e punisce i malvagi, grazie al prodigioso intervento del mago Durandarte.

Carlo Gozzi, la cui «Turandot» nel 1802 venne tradotta da Schiller e diretta da Goethe, ha avuto grande fortuna nel Novecento: dai celebri allestimenti del Teatro d'Arte di Mosca ad opera di Vachtangov (1922), al grande successo del dopoguerra, quando «Il cervo» venne diretto da Giorgio Strehler (1948) e «Il Re cervo» ebbe edizioni memorabili, adattato, diretto e interpretato da Sacha Pitoëff al Théâtre Marigny di Parigi (1957), o come lavoro d'esordio che consacra il regista Alessandro Brissoni, il quale ne cura una propria riduzione.

Venerdì 22 Settembre 1988

52° Ciclo di Spettacoli Classici all'Olimpico



Positivo debutto, ieri sera, della commedia dell'autore veneziano. La regia di Eugenio Allegri, elegante e ariosa, offre un esempio di teatro nel teatro, con gli interpreti che stanno dentro e fuori la messinscena. Allegre improvvisazioni



Due momenti de "Il Re Cervo" di Carlo Gozzi, che ha debuttato ieri sera al teatro Olimpico per la regia di Eugenio Allegri, con la compagnia dello Stabile del Veneto. Lo spettacolo verrà replicato fino a domenica prossima, 26 settembre, e si propone come lettura corale, ricca di fantasia, secondo i moduli tipici della commedia dell'arte. (Colorfoto Artigiana)

La giostra di re Cervo

Bella prova corale degli attori nel testo di Carlo Gozzi

Vicenza. Prima quel Malato immaginario zeppo di riferimenti alla biografia di Molière, poi l'orgogliosa sfida coi versi di Alfieri, adesso questo trionfo di maschere: aggiungiamoci la parata di stelle

compongono il blasone degli spettacoli nella conchiglia palladiana.

Come andò quell'esperimento definito, secondo la moda del momento, un'"opera aperta"? Così così. E tra i critici ci fu chi

re per seminare vendetta, mentre il sovrano si ritroverà tramutato in un cervo. Per fortuna interviene il mago Durandarte - che a sua volta s'era trasformato in pappagallo - ristabilendo l'ordine delle

nome della "maraviglia" puntando, anziché sugli effetti speciali, sulle risorse degli attori nostrani (non per nulla è coprodotto con lo Stabile del Veneto), sfruttando la tradizione di cui essi sono eredi e

pianto per la tournée oltre l'Olimpico), a vincere è proprio il "mestiere" degli attori, lo spirito di quei teatranti che - con o senza maschera, con più o meno anni sulle spalle - invitano qui a una festa della famiglia profondendosi

fieri, adesso questo trionfo di maschere: aggiungiamoci la parata di stelle che leggerà il *Prometeo* e, al tirar delle somme, il 52° Ciclo di Classici ci apparirà come una consapevole celebrazione della secolare arte di far teatro.

Per di più, qui all'Olimpico c'è sempre il gusto dei precedenti. Ad esempio, rivedere un testo di Carlo Gozzi significa ricominciare esattamente da dove eravamo rimasti trent'anni fa, ovvero dal *Re Cervo*. Correva per l'appunto la stagione 1969, ovviamente era settembre, una poltrona di platea costava 4 mila lire e per la gradinata centrale ce ne volevano 3 mila 500. Non erano certo dei pellegrini coloro che sovraintesero all'allestimento: se Diego Fabbri s'incaricò di operare l'adattamento del testo, la direzione fu affidata a quello che allora era conosciuto come un regista navigato sì, ma soprattutto in campo televisivo; si trattava - udite udite - di quell'Andrea Camilleri oggi romanziere in giallo di strepitoso successo. Il cast? Decisamente notevole: il sempreverde Giustino Durano, le brave Lucia Catullo e Mila Vannucci, il cantante Toni Cucchiara, una Elena Sedlak all'epoca fascinosa ballerina del piccolo schermo, un senatore come Nico Pepe nel suo prediletto ruolo di Pantalone e, nei panni di Arlecchino, un emergente vicentino destinato a far strada nel campo della Commedia dell'Arte, Carlo Boso (degno "nipote" di quell'Otello Cazzola che era stato Mezzettino nel celebratissimo *Re Cervo* messo in scena da Alessandro Brissoni sul finir degli anni Trenta); Angelo Corti coordinava poi i movimenti dei mimi, fra i quali militava un certo Maurizio Nichetti, e alle musiche sovraintendeva Gino Negri, mica Er Potta. Tanto per dire quali sorprese riservino, da sempre, le locandine che

la moda del momento, un'"opera aperta"? Così così. E tra i critici ci fu chi non mancò di sollevare dubbi sull'opportunità di mettersi a rispolverare le fiabe del polemico conte Gozzi, gran rivale del "realistico" e "illuminista" Goldoni, gran sostenitore d'un ritorno alla fantasia, gran beniamino degli avanguardisti dell'inizio di questo secolo, ma, insomma, autore non indispensabile.

Che cosa racconta il *Re Cervo*? Tipicamente "gozziana" nel suo attingere alla favolistica popolare, la storia (1762) narra d'un re Deramo che sposa la giovane Angelica scatenando la gelosia e le ire dell'ambizioso primo ministro Tartaglia, il quale sperava di dargli in moglie la figlia Clarice, peraltro innamorata di Leandro. Tramite un incantesimo perpetrato durante una battuta di caccia, Tartaglia entra nel corpo del

to con lo Stabile del Veneto), sfruttando la tradizione di cui essi sono eredi e continuatori.

Nell'elegante giostra corale impostata da Eugenio Allegri, palese è l'intento di offrire non tanto una pura e semplice recita del testo di Gozzi, quanto la visione d'una compagnia di comici per una sera alle prese col *Re Cervo*. Perciò, con espediente non nuovo ma certo ogni volta suggestivo, essi stanno - anche fisicamente - "dentro" e "fuori" la messinscena, che del resto presenta un copione allegramente interpolato, lasciando Truffaldino libero di scimmiettare l'*Amleto* o concedendo al violinista di citare il tema del *Frankenstein Junior* di Mel Brooks. Così, se il cantastorie Cigolotti giunge alla ribalta in bicicletta e qua e là affiorano, nella scenografia, lacerti di degrado postindustriale (che probabilmente diverranno più espliciti nell'im-

Insomma, un "divertissement" aristocratico e volutamente fuori tempo, una bizzarria da perfetto reazionario del teatro intesa, come ripetutamente avviene nel repertorio di Gozzi, a rompere le scatole ai "progressisti", a quei "riformatori" della scenagoldoni come detto, ma pure il Chiari - che preferivano descrivere la loro società, parlar concreto.

E oggi, abbiamo ancora bisogno di rifugiarsi ogni tanto in un reame di Serendippo, in una foresta di Roncislappe? Se così non fosse, adesso la fiabona spaziale di *Star Wars* non terrebbe banco nei cinema di mezzo pianeta. In fondo, questo *Re Cervo* gioca la stessa scommessa in

meno anni sulle spalle - invitano qui a una festa della famiglia profondendosi in boccacce e sospiri, minacce e pernacchie, travestimenti e capriole. Magnifici e straccioni, studiati e improvvisati, capaci di esilaranti accensioni come, magari, di sbrigative soluzioni o di professionale pazienza in passaggi che meriterebbero un taglio più rapido, o un taglio e basta.

Vanno dunque citati in blocco Roberto Milani e Leonardo De Colle, Paola Di Meglio ed Ettore Conti, Mario Valgoi e Francesca Porrini, Massimo Iodice, Enrico Bonavera, Nora Fuser, Stefano Rota, i musicisti Pierluigi Pietroniro, Ivan Gambini, Daniela Ferrati, per il servizio che rendono alle capacità della categoria e alla voglia di stupore del pubblico.

Dopo il debutto di ieri, si replica sino a domenica.

Antonio Stefani